IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO D'ITALIA NELLA NOTTE...

IL
CENSIMENTO
DELLA POPOLAZIONE
DEL
REGNO D'ITALIA
Nella notte del 31 dicembre 1871

PRATO
TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.
1871

I.

Il passaggio dell'anno che sta per cadere a quello che sta per incominciare, sarà un momento solenne per gli Italiani.

In conseguenza della legge 20 giugno ultimo, una anagrafe o descrizione generale dei cittadini, deve essere quasi in un solo istante compiuta tanto in Italia, quanto in qualsivoglia altra parte del mondo dove esista un italiano.

Non mai inchiesta statistica così vasta, così complicata, così grandiosa fu intrapresa finora dagli Italiani; poichè, comunque anche nel 1861 si fosse operato il censimento generale del Regno col metodo quasi identico che oggi si segue, mancavano allora al consorzio nazionale le due belle gemme che sono Venezia e Roma colle altre provincie del Veneto; la nazione era, per così dire tuttavia nei primordi di sua formazione, e, per causa delle ancor troppo recenti divisioni, delle speranze non per anco tutte realizzate, delle molte illusioni e dei timori ancor vivi, non si aveva tutta quella omogeneità di affetti e di pensieri che oggi forma il principale argomento della nostra unione e della nostra forza.

E questa è forse la ragione per cui il Parlamento che nel 1861, per le operazioni censuarie di un più piccolo Regno, aveva stanziata la somma di L. 640,000, per l'identica operazione di più vasto Stato non votava in quest'anno che lire 300 mila. i Rappresentanti della Nazione, per avventura pensarono che coll'acquisto di Roma e col ristabilimento in essa dell' onore di capitale della Penisola, ambissero i suoi figli, ad imitazione dei loro antenati, esclamare *Son cittadino d' Italia!*

II.

Ed invero, il censimento periodico della popolazione è il primo elemento della forza, dell' ordine e della libertà politiche d' ogni nazione. — Sino dall' antichità più remota i meglio ordinati Governi lo praticarono; era in uso fra gli Egizi; e le tradizioni bibliche c' insegnano come anche fra gli Ebrei si costumasse, ma più di tutti la nostra Roma, colle molteplici testimonianze della sua antica grandezza, ci attesta come ad ogni quinquennio si compilassero le tavole censuarie della cittadinanza romana. La stessa religione cattolica congiunge l'epoca memoranda della nascita del suo Divino Fondatore a quella del grande censimento di tutto l' impero romano che fu ordinato da Cesare Augusto e mercè il quale si venne a conoscere che ben 104 milioni obbedivano alle leggi di Roma e che entro le mura di questa sola città ne vivevano non meno di 4 milioni.

E chi bene osserva al prestigio naturale di tanta forza, resa solennemente nota al mondo intero, non deve meravigliarsi se il lungo regno di Cesare Augusto sia stato l'epoca più calma e pacifica di tutta la storia romana e tale da meritare di dar nome al secolo; imperocchè è indubitato che la venerazione del nome romano dovette presso tutte le altre nazioni grandemente accrescersi per la conoscenza e certezza della sua immensa potenza. — Infatti non sono che i deboli che amano il mistero, porchè si lusingano di acquistare maggiore riputazione con questo, anzichè colla manifestazione della loro realtà; ed è per ciò che noi

vediamo, come tutte le moderne nazioni, man mano che colla intelligenza, col coraggio, colla prudenza civile e colla fortuna, si sono andate consolidando o sono divenute potenti e rispettabili, abbiano posto una grandissima cura, e non abbiano risparmiato spesa nè fatica, per accertare nel miglior modo possibile la consistenza non solo, ma le qualità o la condizione dei loro cittadini.

In Francia fu fatto un censo abbastanza esteso e razionale nell'anno 1697.

Vauban ordinò che gli Intendenti facessero conoscere l'estensione superficiale delle loro provincie, le qualità del suolo, i metodi di coltura, i prodotti agricoli diversi, l'estensione delle terre coltivate ed incolte, la popolazione, le risorse degli abitanti, le cagioni del loro benessere e della loro miseria ecc.

Altro censimento fu fatto in Francia, per *popolazione* e *per fuochi*, nel 1762.

Il primo censimento generale fatto dopo la rivoluzione ebbe luogo colà nel 1800, e fu rinnovato nel 1805, 1820, 1831, 1836, 1841, 1846 e 1851. Un'ordinanza reale del 1822, prescriveva che i censimenti dovessero rinnovarsi ad ogni quinquennio.

Dal 1801 al 1846 non indicavano i censimenti che la popolazione divisa per sesso e stato civile: nel 1851 fu prescritto che dovessero pure indicare l'età, il culto, la nazionalità, e le infermità esteriori e visibili degli abitanti.

In Inghilterra il primo censimento risale al 1086; ma fu fatto per conoscere più i terreni che gli abitanti. — Il primo per la popolazione fu eseguito soltanto nel 1801, od esso tendeva a classificare gli abitanti secondo il loro sesso e la loro professione, e a conoscere il numero delle famiglie, dei militari, delle case abitate e vuote. — Nel 1821 ebbe pure per oggetto l'età degli abitanti.

Negli Stati Uniti d'America il primo censimento fu eseguito il 1° agosto 1790 da Agenti della federazione sotto l'alta direzione d'una apposita Commissione (Board of census) e con esso richiedevansi particolareggiate notizie sulla popolazione (per sesso, età e professione) sull'agricoltura, sull'industria, sul commercio.

— Ivi, come in Inghilterra, gli abitanti eran tenuti, sotto pena di ammenda a fornire le informazioni loro chieste.

Fra le misure atte ad assicurare l'esattezza delle dichiarazioni merita particolare menzione quella di tenere affissi alla porta d'un edificio pubblico gli stati del censimento, con invito agli abitanti di prenderne visione, e di indicarne, ove occorresse, gli errori e le omissioni.

In Prussia cominciarono nel 1816 a si fecero per triennio i censimenti che comprendevano gli abitanti, divisi per sesso, età, culto, famiglie, infermità esterne; le costruzioni fatte tanto per uso privato che pubblico, e la statistica equina, bovina, ovina e suina.

Il primo del mese in corso (dicembre 1871) fu fatto per tutta la Germania, comprese l'Alsazia e la Lorena, il censimento della popolazione.

In un centro unico, a Berlino si stanno ora raccogliendo le schede individuali (non di famiglia) di quell'Impero.

III.

Ma non è la sola forza materiale od il numero degli uomini che s'intende riconoscere col censimento generale e periodico della popolazione di uno Stato: questa notizia interessantissima per confortare gli animi della nazione cenata colla coscienza della propria importanza, ed utilissima del pari per tenere in rispetto gli altri Stati che, per avventura nutrissero appetito o velleità di conquista o di supremazia a danno suo, è eziandio in gran parte la misura dei diritti politici e la salvaguardia delle libertà interne dei cittadini di uno Stato retto a costituzione come è il nostro.

Infatti la Rappresentanza nazionale tra noi è principalmente costituita dal numero dei cittadini; e, mentre è stabilito in Italia che ad ogni cinquantamila cittadini corrisponda un collegio elettorale, egli è evidente, che se maggiore o minore è il numero di coloro che hanno diritto di cittadinanza, più o meno estesa è pure la Rappresentanza stessa, più o meno imponente è il parlamen-

tare Consesso, maggiori o minori sono in pari tempo le guarentigie per la bontà delle leggi e per la loro retta osservanza, dacchè appunto, secondo l'odierna consuetudine, dipendono in massima parte dal concorso di molte e svariate intelligenze che alla loro formazione apportano il frutto dei propri studi e della propria esperienza.

Ed è questo proposito giova ancora osservare come ogni provincia, ogni città, ogni comune, ogni frazione di comune abbiano speciale interesse di accertare, scrupolosamente e con la massima esattezza, la propria popolazione, se sono desiderosi, come debbono esserlo naturalmente, di avere nel consorzio nazionale la importanza che loro appartiene; dappoichè, comunque, generalmente parlando non solo ad identico sia l'interesse nazionale, e in Italia debbansi ritenere ormai per sempre scomparse le antiche e dannose divisioni, e i contrasti e gli amori municipali, pure egli è indubitato che in una infinita quantità di casi speciali, gli interessi materiali di una provincia possono per l'uno o per l'altro provvedimento governativo venire in opposizione e contrasto con quelli di un'altra, e lo stesso deve dirsi per città a città, per comune a comune, e per frazioni di comune, rispetto ad altre frazioni.

Difensori nati di questi vari interessi sono i Rappresentanti della nazione perchè, non perdono mai di vista il generale e supremo interesse di tutta la nazione, sono quelli che meglio possono far apprezzare al Governo i danni ed i vantaggi d'un provvedimento qualsiasi, e far sì che si segna una via giusta e conciliativa, anzichè un'altra che abbia l'apparenza di parzialità e sia feconda di malumori. Ma se le provincie, le città, le comunità e le frazioni di comune trascurano di mettere in evidenza la loro speciale importanza, se con questa trascuranza vengono a perdere o tralasciano di acquistarsi il diritto di un collegio elettorale, se, con ciò, nell'opposizione dei loro interessi con quelli di altri non hanno difesa, o l'hanno più debole e debbono infine mendicarla da altri, di chi la colpe se ne avran danno?

Incolperanno esse il Governo d'aver avuto altre predilezioni, esse che non solo han trascurato i propri interessi, ma ancora

con la loro inerzia o mala volontà han defraudato l'intera nazione di una intelligenza, che, forse, ne avrebbe potuto migliorare i destini?

IV.

Quanto fu detto per i grandi diritti delle elezioni politiche, può, anzi deve in modo più sentito, valere per dimostrare l'importanza del censimento per ciò che ha tratto alle elezioni amministrativo tanto provinciali che comunali; giacchè, secondo l'organismo del nostro Stato, anche in questo è sempre la quantità della popolazione che determina la quantità dei consiglieri di un dato municipio e la partecipazione dei vari municipii ai Consigli provinciali.

Quanti particolari interessi non sono affidati alla intelligenza, alla saviezza, alla operosità delle Giunte o dei Consigli comunali?! Strade, igiene, istruzione, espropriazioni, pulizia urbana, edilizia, ed un'altra infinità di attribuzioni varie sono affidate alle Rappresentanze comunitative; e queste sorgono dal voto popolare e si proporzionano coll'importanza della popolazione: lo stessa avviene per i Consigli provinciali, i quali intendono a conciliare i vari interessi dei comuni che compongono la provincia.

Ora, se coloro che appartengono ad un dato municipio, non fanno atto di presenza, non affermano il loro diritto e col loro fatto negativo diminuiscono la importanza della loro terra natale, o di quella dove dimorano, fanno doppio male; giacchè pregiudicano gli interessi generali del proprio comune e della propria provincia, e sono cagione volontaria d'un danno gravissimo a sè stessi; mentre può succedere che l'amministrazione comunale non proceda così bene come avrebbe per avventura potuto, se tutti coloro che vi hanno diritto avessero contribuito a formarla.

V

Nè si creda che, venendo il caso delle elezioni politiche od amministrative, anche coloro che non avranno affermato il loro diritto nazionale o municipale nel Censimento possano agevolmente concorrere all'esercizio di quei due grandi diritti del nostro ordinamento costituzionale; imperocchè, a parte il riflesso che la diminuita importanza del collegio elettorale o della Rappresentanza municipale o della partecipazione al Consiglio provinciale sarà già un fatto compiuto ed irremediabile, ed ascrivibile a loro soltanto, è pure necessità il ritenere che molto difficilmente potranno quegli inerti soddisfare la propria speranza.

E per verità, il censimento generale della popolazione, quale venne ordinato colla legge 20 giugno 1871 è il primo passo ed il fondamento per la formazione del *Registro della Popolazione*, che, colla legge medesima, venne imposto a tutti i comuni del Regno da questo registro delle popolazione, importantissimo in sè stesso e riputato dai più valenti statisti una necessità assoluta d'ogni ben costituita società, si desumeranno gli elenchi di coloro che hanno diritto all'elettorato politico ed amministrativo. Ora egli è della più palmare evidenza che se il registro della popolazione *deve compilarsi sui risultati ottenuti dal censimento*, nessun individuo potrà figurare in quello se non è già annotato in questo, laonde chi si sottraesse alla iscrizione nella scheda di censimento, ricusasse di adempiere agli atti o di fornire le notizie prescritte ovvero alterasse scientemente la verità, non potrebbe più esercitare quei diritti politici ed amministrativi che si insingava di poter avere, non ostante la sua negligenza o ripugnanza ad iscriversi nelle schede censuarie.

E quanto non sarà grave la responsabilità, e col tempo anche il cordoglio, del padre di famiglia o del capo di casa, il quale non avendo voluto osservare la legge del censimento ed essendosi rifiutato od avendo trascurato di obbedire alle prescrizioni, non avrà fatto rispettare la cittadinanza del proprio figlio o congiunto

il quale avrebbe fin d'ora, o fra breve, il diritto all'elettorato politico od amministrativo, e si vede per conseguenza nella deplorabile condizione di non essere eleggibile nè elettore? Quanto giustamente costui, costretto ad essere per un decennio cittadino soltanto passivo, non potrebbe rimproverare l'autore di tanta diminuzione della sua persona?

VI

Il registro di popolazione, risultanza diretta e naturale del censimento, fu imposto colla legge suddetta ai comuni, perchè non è soltanto diretto ad assicurare i diritti politici ed amministrativi dell'elettorato attivo e passivo, ma tende eziandio a prestarsi alla formazione delle liste dei Giurati, istituzione questa che, lungamente invidiata all'Inghilterra da tutte le nazioni dell'Europa continentale, venne finalmente introdotta anche nelle nostre leggi a salvaguardia non solo della libertà individuale dei cittadini, ma eziandio a suprema tutela e guarentigia della libertà della stampa; quel registro è inoltre diretto ad assicurare la identità delle persone, la pertinenza alle famiglie, i diritti di successione dell'uno e dell'altro; perchè è in sostanza il conto corrente che ciascun comune tiene dei proprii figli, della loro generazioni, delle loro variazioni e tramutazioni di domicilio; il quale si riscontra e si controlla colla revisione decennale che fa lo Stato di tutta intera la popolazione mediante il censimento.

Ciò essendo a noi sembra che osteggiare il censimento generale od anche semplicemente non secondarlo e non coadiuvarlo per quanto è possibile, degno sia soltanto di coloro che non vogliono la libertà individuale propria e d'altrui, di coloro che avversano la libertà della stampa, di coloro che vorrebbero rotti e sciolti i vincoli delle famiglie e bramerebbero che la patria non solo, ma le sostanze, gli affetti finissero tutti nella loro individuale persona. E noi perciò siamo convinti che nessuno in Italia voglia essere animato da tale egoismo e crediamo, che, quando anche non sia troppo tenero delle istituzioni che ci reggono e dell'or-

dine attuale delle cose, non possa esser sordo agli affetti del luogo ove nacque od almeno a quelli della famiglia cui appartiene.

VII.

Sommamente interessati al felice esito del censimento sono, pertanto,

1. il Governo, il quale ha bisogno di conoscere esattamente la consistenza numerica della nazione; di misurarne le forze attive e passive, di conoscere i fenomeni molteplici che nell'una e nell'altra località si verificano, nel suo movimento delle nascite, dei matrimoni, dei decessi, delle emigrazioni ed immigrazioni, onde studiare le cause favorevoli o contrarie al benessere generale, e conosciute queste cause acconciamente provvedervi;

2. i municipi tutti, grossi e piccoli, onde misurare dalle sue risultanze i loro diritti speciali nella società nazionale e la loro rispettiva importanza rispetto agli altri comuni;

3. i singoli cittadini, per assicurarsi l'esercizio dei diritti di quel libero vivere politico e di quella emancipazione amministrativa, che fu per tanti anni l'aspirazione continua di tutti gli italiani, ed a cui per tanto benigno riguardo di fortuna siamo finalmente pervenuti;

4. tutti quegli altri cittadini infine, che, sebbene avversi e nemici ai liberi ordini della nostra vita pubblica, pure vivono in questa libertà e ne usufruiscono a larga mano; e quando pure fossero disposti, per non venir meno al loro programma, a rinunziarvi, vorrebbero tuttavia che a sè stessi ed agli altri tutti fossero almeno assicurati i naturali diritti della famiglia, delle successioni e tutti quegli altri che sono dipendenti dal domicilio di origine o di elezione, i quali non possono che con somma difficoltà essere accertati senza un regolare registro della popolazione comunale ed un più regolare periodico censimento.

VIII

Havvi qualcuno che teme e qualche altro che insinua essere le operazioni censuarie, ordinate dall'autorità governativa, unicamente dirette al confronto delle note del censimento cogli elenchi o ruoli dei contribuenti, ed in conseguenza a procurarsi la facilità di estendere le imposizioni a coloro che per una semplice fortuna ne andarono finora immuni o dimenticati, oppure a raccogliere gli elementi ed i così detti criteri per imposizioni nuove: o questi timori e queste insinuazioni, bisogna pur confessarlo, non son pochi in Italia o pigliano specialmente la loro ragione di essere dalle dure necessità che costrinsero la nazione a sopportare ingentissimi aggravi.

Che questo insinuazioni siano maligne, che questi timori siano mal fondati lo credono tutti quelli che hanno un po' di buon senso o noi ci riserbiamo e ci lusinghiamo di dimostrarlo all'evidenza, ma, quando pure tali timori fossero basati sul vero, noi asseriamo che lungi dall'essere un motivo sufficiente ad osteggiare il censimento generale che deve compiersi, dovrebbero in modo singolare servire ad appoggiarlo a favorirlo.

Infatti, se altro intento non avesse il Governo che quello di estendere le imposte vigenti a tutti coloro che finora ne furono immuni o che per raggiungere tale scopo ricorresse al censimento della popolazione, chi non vede che a questo dovrebbero animosamente contribuire e adoperarsi tutti coloro che vogliono la legge uguale per tutti? Chi non intende che un'imposta generalmente, ed in giusta proporzione, ripartita su tutti i cittadini è facilmente ad ognuno sopportabile, mentre è soverchiamente gravosa la spesa sopra una sola parte? Chi non conosce che il motivo principale appunto per cui da taluno si grida contro lo attuali imposizioni si è la credenza (non occorre vedere ora se giusta o no) che eguale e giustamente proporzionato non ne sia il riparto, non solo tra cittadino e cittadino ma neppure tra provincia e provincia? A chi non son note le interminabili questioni dei conguagli e

delle perequazioni che ad ogni istante invadono il dominio del giornalismo e delle tribune parlamentari? E se tali questioni, se quelle credense od opinioni potessero essere sedate o sincerate mediante il censimento della popolazione, chi non lo benedirebbe in Italia, non solo fra gli uomini politici od amministrativi, ma anche fra la gran massa di coloro che, per essere contribuenti, hanno qualche scusa del loro continuo malcontento?

Lo stesso dicasi se fosse il caso di una nuova imposizione e questa si dovesse ragguagliare e stabilire colle risultanze di un generale censimento della popolazione; imperocchè se le necessità del paese fossero realmente tali da richiedere una nuova imposta, non si farà per certo scomparire questa necessità col rendere o difficile o inesatto il censimento medesimo: chi si insingasse di ottener ciò, non solo cadrebbe in errore, ma aggraverebbe invece le necessità medesime e renderebbe più penosa la imposizione, imperocchè più lunghe e più dispendiose ricerche si renderebbero indispensabili, ed il costo di esse sarebbe un aumento all'imposta prestabilita, la quale o peserebbe peggiorata su tutti, o, quando non riuscisse a colpire tutti, aggraverebbe soverchiamente una sola parte, con pregiudizio e danno di tutta la nazione.

IX.

Ma il censimento non è, diceomo, e non può essere, diretto a scopo fiscale, nè per aumento delle imposte vecchie, nè per istabilire imposte nuove. Infatti le imposte si regolano soltanto sopra il quantitativo dell'avere dei cittadini ovvero sul quantitativo delle loro consumazione, e seconda che sono dirette o indirette. Ora il censimento della popolazione, se sommimistra gli elementi dell'essere personale del cittadino, non fornisce alcun elemento della sua possidenza, e tanto meno del quantitativo di essa e delle sue consumazione. Non è necessario di esser molto addentro nella conoscenza del nostro sistema di imposizioni, per conoscere che moltissimi sono i contribuenti, i quali, per ragione delle loro possidenze figurano più volte e sui ruoli di uno stesso

comune o su quelli di piu comuni ad un tempo. Ora è tanto vero che il censimento della popolazione nulla può avere che fare con le imposizioni, che, al contrario, tende ad unificare questa moltiplicità di persone in un solo cittadino: se si volesse tendere a scopo fiscale non si vorrebbe per certo *unificare i molteplici*, ma si amerebbe invece di *moltiplicare le unità*: se scopo fiscale vi fosse, il censimento dei cittadini a vece di farsi simultaneo in tutto il Regno non solo, ma in qualunque angolo del mondo ove trovansi dei nostri nazionali, si farebbe almeno, come usarono taluni Stati (anche d'Italia), *per mezzo di agenti governativi e successivo*, onde dare luogo alla possibile (polremmo anche dire probabile, specialmente da noi) duplicazione, triplicazione o moltiplicazione di una persona, senza che lo iscritto il quale non aveva parte e voce alcuna nella iscrizione, potesse nulla osservare a chi era coperto della veste inviolabile del pubblico funzionario

X.

Ma nel censimento italiano nulla v'ha di fiscale od inquisitoriale; le attribuzioni dei pubblici funzionari addetti a questa operazione, rispetto ai cittadini che ancora debbono essere censiti, sono piuttosto passive che attive: i pubblici funzionari (Prefetti, Sottoprefetti, Commissari Distrettuali) non fanno che rimettere le schede ai sindaci e questi, per mezzo di commessi nominati dai municipi le fanno conseguare ai singoli capi di famiglia o di stabilimento, e fanno spiegare, all'occorrenza ai capi medesimi come debbano riempiere le colonne in bianco di tali schede e rispondere ai vari quesiti che su dette colonne sono intestati: i commessi summenzionati si recano poscia a casa dei vari cittadini ai quali hanno precedentemente consegnate le schede e le ritirano riempite.

Se fosse questione d'imposta, sarebbe egli lasciato alla sola coscienza del cittadino che si vuole imporre il rispondere *come a lui più talenta* di vari quesiti accennati nella scheda che egli deva o riempiere o far riempiere da altri a suo nome?

Quando mai si è visto, in tema di contribuzione qualunque, che il Governo si rimetta ciecamente all'arbitrio del contribuente?

È dunque evidentemente assurdo il timore che sotto le operazioni del censimento si nasconda una mira fiscale qualsiasi, e chi, senza erroneamente divider egli stesso siffatto timore, pur tuttavia finge averlo, e tenta ad altri insinuarlo, fa opera che altamente deve riprovarsi dagli onesti e non può essere che nemico del proprio paese o dei propri concittadini.

XI

Difatti, poichè due sono gli elementi necessarii e naturali d'ogni nazione, la popolazione e il territorio, egli è manifesto che il Governo non potrà mai provvedere acconciamente al miglioramento materiale e morale della nazione alle sue cure affidata, se perfettamente non istudia e non conosce a fondo quei due elementi; ed è appunto per questo che nella scheda di censimento non basta indicare il nome e cognome, la paternità, il sesso e l'età del cittadino, ma occorre specificare ancora *se è celibe, coniugato o vedovo, a quale condizione o professione appartenga; ove sia nato, ove dimori; se sappia o no leggere e scrivere ed infine quale religione professi*; egli è pure per questo medesimo effetto che si richiede una particolareggiata annotazione per gli assenti dalla famiglia onde conoscere se l'assenza sia o non sia dalla *casa soltanto* od anche dal *comune*, ed abbia a durare più o meno di 6 mesi. — Imperocchè tutti questi dati mettono il Governo sulla via di potere acconciamente studiare le cause dei fenomeni molteplici che si possono verificare in uno o nell'altro luogo riguardo al celibato, all'emigrazione, all'istruzione, alle arti, alle industrie, al culto, che sarebbe qui lunga cosa l'enumerare.

A cagion d'esempio, ognuno ancora in Italia ricorda le interpellanze fatte in Parlamento a riguardo di quei piccoli italiani che, in te nerissima età, si incontravano nelle vie di Parigi, di Londra ed altre città, a suonare zampogne e a danzare (se suono

e danza si possono chiamare quelle note acute e stridole e quei salti grotteschi che muovevano più a compassione che a diletto), vittime di una sordida speculazione che suscitava l'indegnazione d'ogni anima onesta — ebbene, è questa una piaga *generale* oppure soltanto *locale d'Italia?* Chi lo può sicuramente affermare se non le risultanze del generale censimento ed il successivo registro di popolazione? Ora ognuno intende che altri sarebbero i rimedi necessari per guarire una infermità generale ed altri quelli che occorrerebbero a riparare un male parziale.

Vi sono terreni immensi situati sotto benigno riguardo di cielo, di loro natura capaci di larga produzione, i quali però non rispondono nel fatto alla potenza di loro natura; ebbene; mancano ad essi le braccia, oppure queste, impiegate ad altre professioni ed industrie che non sia la coltivazione del suolo, lasciano deserti i campi e costringono l'Italia ad accettare dagli stranieri ciò che dessa potrebbe loro provvedere, mentre trovasi costretta ora a spendere un centinaio circa di milioni all'anno per la sola importazione di cereali?

Un tal quesito non può risolversi che da questa vastissima e delicatissima operazione che è il censimento, il quale, nel rivelare tutta la popolazione in complesso, ne indica in pari tempo la densità speciale dell'una e dell'altra regione e località, fa conoscere quante e quali siano le arti e le industrie in ciascuna di esse; quale vi sia preponderante, ed in tal guisa pone il Governo in grado di conoscere quanto esse siano o non siano consentanee alle speciali condizioni territoriali delle località medesime; e, dove nol siano, di studiarne la ragione e le cause, se cioè ciò provenga da difetto di vie di comunicazione, o da impedimento di fiumi, o da aria malsana, o da altre cagioni naturali od accidentali; riparabili o non riparabili.

Questi due esempi che potrebbero moltiplicarsi all'infinito, speriamo che indurranno i più nella persuasione nostra, che, cioè, chi osteggia e mette in cattiva luce questa operazione del censimento, si chiarisce nemico del nostro paese e dimostra che non vuole si sparga l'istruzione dove maggiore se ne sente il biso-

guo, che non desidera si promuova la moralita dei costumi, non ambisce si provveda allo svolgimento ed all' incremento della pubblica ricchezza.

XII.

Queste considerazioni ci dispensano dal dire come una siffatta avversione sia anche sommamente nociva a chi la parteggia; poichè il danno pubblico ricade sempre sui singoli cittadini al modo stesso che la prosperità e la ricchezza pubblica rifluisce, e si riverbera su ciascuno di essi.

Ma v' ha anche un' altra osservazione che più specialmente non dovrebbe sfuggire a tutti coloro i quali, pur vivendo nel consorzio sociale, ed usufruendone tutti i vantaggi, per una inesplicabile contraddizione con sè stessi, oppongono ed anche desiderano ardentemente che altri opponga, la resistenza passiva dell' *inerzia* ad ogni più saggio e prudente sforzo dell' azione governativa intenta al comune vantaggio.

L' osservazione a cui accenniamo e sulla quale chiamiamo l' attenzione speciale dei nemici di questa legge, come degli inerti e degli indifferenti, è la sanzione penale posta nella legge stessa dal legislatore (e fece benissimo) per meglio guarentirne la esecuzione. — Attenti o lettori! « *Art. 5° Coloro che ricusassero di adempiere agli atti, o di fornire le notizie prescritte all' articolo precedente, o che alterassero scientemente la verità, incorreranno in una ammenda estensibile a lire 50.* »

E si noti che questa pena è di *azione pubblica*, cioè non può colui che se l' ha meritata, sperare di evitarla per il compiacente silenzio che tenesse a suo riguardo una qualunque Amministrazione comunale, imperocchè il Pubblico Ministero è incaricato di promoverne egli stesso l' applicazione, ancorchè non sia denunziata dall' Autorità municipale.

Per conseguenza chi consigliasse ad altri il rifiuto o l' astensione dal censimento viene in sostanza a consigliargli l' onta ed il danno di un procedimento penale.

XIII.

In Italia non si è ancora del tutto abbandonata il vezzo dell'imitazione straniera, e, comunque sia desiderabile che noi prendiamo una volta il nostro carattere proprio e naturale e fondiamo le nostre abitudini tutte sulle salde e gloriose basi della grandezza dei nostri avi, pure nimo nomo di buon senso suggerirà mai di rifiutare il buon esempio altrui, e nella materia del censimento, benchè questo per molti riguardi debba essere considerato più d'origine nostrale che straniera, noi vorremmo che gli Italiani tutti operassero quello che si fa in Inghilterra.

In questa culla della libertà moderna, in questa progenitrice degli ordini costituzionali, il censimento è considerato come una suprema necessità del retto e libero governo: per compierlo bene non vi ha fra gli Inglesi limite a spesa, 627 registratori generali, coadiuvati da 2200 registratori semplici, serviti da 35,000 enumeratori, tutti convenientemente retribuiti intendano a questa grande operazione: si retribuiscono perfino i direttori dei convitti, degli ospedali, dei ricoveri, i comandanti delle fortezze e in una parola i capi dei pubblici stabilimenti, purchè sotto la loro responsabilità si operi nelle opportune schede la descrizione dello stato dei cittadini da essi in qualche modo dipendenti; nè a ciò si limita pel censimento la cura di quella forte nazione; l'ufficio di Enumeratore è dichiarato *munus publicum*; cioè incarico (e dovere) che non può essere rifiutato da nessun cittadino, come da noi non lo potrebbe quello di Giurato: lo Stato può quindi aumentare all'infinito il numero degli enumeratori, ed il solo rifiuto importa la pena di lire 5 sterline (lire 125 italiane).

Coloro adunque, ai quali, per giudicare della bontà, della utilità e della giustizia di un ordinamento nostrale, non basta la sola ragione ma occorrono gli esempi stranieri, citino pure l'esempio dell'Inghilterra, purchè nello stesso tempo si dichiarino fautori di tale operazione anche fra noi.

XIV.

Noi però crediamo di non andare errati asserendo che il censimento, quale è ordinato in Italia, molto meglio che quello d'ogni altra nazione, non esclusa l'Inglese risponde alla dignità di un popolo libero ed alla fede di un Governo che sente essere la vera espressione di questo popolo.

Noi non entreremo sulla specialità delle indicazioni richieste dalla scheda italiana, in confronto di quelle volute dalle schede straniere; perchè ognuno deve essere facilmente persuaso che il Ministero cui fu specialmente deferito l'incarico di ordinarle, avendo sott'occhio le schede straniere, poteva facilmente migliorare la nostrale, come difatti l'ha in qualche parte migliorata (se si confronta con quella del 1881): è questo però il vantaggio, più che il merito, di coloro che vengono dopo.

Ma dove realmente troviamo qualche cosa di nuovo, di grande e di cui può giustamente gloriarsi l'Italia si è nella confidenza che Parlamento e Governo riposero nei cittadini. — In Italia tutti i cittadini sono enumeratori di sè stessi: il Governo non fa che fornire le schede ed i modelli veri, indispensabili perchè l'enumerazione riesca, per ogni dove, esatta, uniforme e corrispondente ai dettami della scienza statistica ed ai bisogni economici della nazione. Il Governo italiano ha più fede nell'intelligenza dei suoi governati e nell'amore che questi hanno alla patria comune, che gli altri Governi stranieri non hanno e nell'intelligenza e nell'amore dei loro cittadini.

Sarà per venir meno questa fiducia? Gli Italiani, ch'ebbero sempre il vanto per il pronto e facile ingegno e per i forti e sentiti affetti, mancheranno essi alla prova solenne che adesso è chiamata la nazione intera a darne in faccia all'universo? ... Noi non lo crediamo! Gli Italiani, al certo, non dimenticheranno che i risultati del prossimo censimento sono destinati a proclamarsi da quel campidoglio donde, diciannove secoli or sono, si proclamavano quelli del censimento generale del romano impero e

che da tali risultati le genti apprenderanno quanti siano gli Italiani che abbiano ormai, e che siano decisi a conservare con un solo ed unanime proposito, una sola bandiera, una sola patria, una sola capitale [1].

[1] A conferma di questa nostra convinzione giunge opportunissima la notizia seguente, che ricaviamo da una recente Circolare diretta dal ministro Castagnola, ai Prefetti, Sottoprefetti e Commissari distrettuali. Ivi è detto:

« Il Commissario di Valdagno annunziò la costituzione dell'*Ufficio temporaneo di Censimento* nelle persone dei Signori,

Broglio Bartolommeo — Pretore

Carli Emilio — Agente delle Imposte

Acquadro Giovanni — Ricevitore del Registro.

Crosara Paolo — Scrivano Municipale.

Tonin Matteo — Maestro

« Il Commissario del Distretto di Tarcento inviò copia di un suo Decreto col quale fino dal 9 corrente mese costituiva l'Ufficio nelle persone dei Signori:

Montegnacco Conte Urbano — Agente delle Imposte

Daina Nobile Niccolò — Ajuto Agente delle Imposte

Micoletto Giovanni — Alunno presso la Pretura.

Causto Attilio — Diurnista presso il Commissariato.

« Il prelodato Sig. Commissario nella nota con cui accompagnava la copia del suo decreto, aggiungeva: essendo tali Impiegati accettato di buon grado l'onorifico incarico, sono certo che tutti, massimamente il suo Capo-Ufficio, intelligente e ed attivissimo funzionario governativo, sapranno corrispondere alla importanza della cosa ed alla fiducia in essi riposta.

« Infine il Commissario di Tolmezzo, trovandosi in identiche condizioni ed accennando alle difficoltà di costituire tale Ufficio, fece conoscere che cittadini solerti e benemeriti di buon grado si assumerebbero l'incarico di farne parte se fosse possibile sotto la immediata sorveglianza del Commissario stesso. »